

## C A P O XXXVI.

*Allegrezza in Venezia per la notizia di così fausta vittoria.*

Appena ottenuta la memoranda vittoria, il comandante generale veneziano aveva sollecitamente spedito a Venezia Onfredo Giustiniano, il quale, favorito in guisa straordinaria dal vento, poté in dieci soli giorni comparire alla vista della città dominante: perciò il dì 17 ottobre. Riuscì nuova agli occhi del popolo la prima apparenza di lui, perchè alcuni soldati a puppa, vestiti con abiti alla turca, eccitarono viva curiosità ed ansiose dubbiezze. Ma all'appressarsi della galera si udirono le grida di *Vittoria*, e si videro molte bandiere ottomane strascinate per l'acqua; e il rimbombo delle artiglierie e le universali acclamazioni delle ciurme e delle milizie assicuravano senza dubbiezza la prosperità dell'evento. Allora il popolo, facendo eco alle voci di quelli, incominciò a sciamare anch'esso giocondamente: *Vittoria, Vittoria*. E già ben presto correndo per tutta la città di bocca in bocca la cosa, si vide affollata di gente in siffatta guisa la piazza di san Marco, che il doge volendo scendere dal palazzo per passare solennemente nella basilica a renderne grazie all'Altissimo, poté a grande stento condurvisi, a cagione della calca foltissima, che gl'impediva di muover passo. Furono tosto comandate in Venezia e per tutte le città dello stato nella Terraferma solenni processioni per quattro giorni; e col suono delle campane e con fuochi e con altre pubbliche dimostrazioni di allegrezza se ne volle festeggiare il faustissimo avvenimento. Anzi perchè la memoria di un tanto beneficio non perisse giammai, decretò il senato, che, negli anni avvenire, il giorno 7 di ottobre, anniversario della vittoria, si avesse a recare il doge con la signoria a far solenne visita alla chiesa di santa Giustina, alla cui memoria appunto è sacro quel giorno. Taccio per brevità, che in memoria di questa vittoria fu istituita